

CONSORTERIE LANGOBARDICHE FRA LUCCA E LUNI

Le più recenti ricerche sulle consorterie feudali in Lunigiana hanno rivelato una grande diffusione di famiglie langobardiche lucchesi. Queste formarono il *substratum* antichissimo della feudalità nei contadi di Lucca e Luni, nonché nell'Appennino parmense, reggiano, modenese; a cui si sovrapposero le stirpi « francesche » venute coi Carolingi; la bavarese degli antichi marchesi della Tuscia, la supponide, l'obertenga.

Far dipendere, come si suole, il potere delle famiglie feudali lunigianesi, in ogni caso, da una subinfeudazione, cioè da una delegazione d'uffici obertenga, è dunque, il più delle volte, un errore cronologico; d'altra parte molti indizi fanno capire un ben diverso processo giuridico di questa feudalità. Chè il gran numero de' consortili lucchesi e lunigianesi sembra discendere da libellari di terre ecclesiastiche; libellari, s'intende, non coltivatori, tenuti a prestazioni in denaro con contratti di lunga scadenza, e per ciò, secondo la nota regola dell'Alto Medio Evo, appartenenti a grande casato.

L'ingresso dei magnati lucchesi in Lunigiana va collegato con le vicende e con le date, non ancor certe del tutto, dell'annessione di Luni al regno langobardico.

L'opinione lungamente pacifica, che questa annessione fosse avvenuta a seguito della spedizione di Rotari nella *Maritima*, fra il 635 e il 643, è stata rimessa in discussione dal Hartmann, dallo Schneider, dal Solmi; si ritiene che alcuni luoghi della *Maritima*, in particolare Luni e la strada di Monte Bardone, siano rimasti ai Bizantini anche dopo quell'impresa e siano venuti ai Langobardi soltanto sotto Luitprando, in relazione co' i mutamenti politici generali avvenuti a questo tempo (1).

(1) V. un breve cenno della questione, con la bibliografia, nel mio opuscolo: *Istituti popolazione e classi della Spezia medievale e moderna*, La Spezia, Tip. Moderna, 1925.

In realtà il registro degli atti langobardici lunigianesi non ha principio più antico.

Nel luglio 715 « Munichis, presbiter lunensis » assiste al giudizio tenuto da alcuni vescovi della Tuscia, in « Vico Vallari », per ordine del predetto re, a definizione delle liti fra i vescovati di Siena e d'Arezzo (1).

Nel diploma dato da Carlo il Grosso il 15 febbraio 882 all'abbazia di Brugnato (2), come in altro di Ottone III del 25 maggio 996 (3), sono ricordati ed enumerati vari privilegi anteriori concessi alla stessa abbazia, a partire da uno di Luitprando. A questo regno deve dunque, verisimilmente, essere riferita l'origine del cenobio; il quale, per i suoi rapporti con Bobbio, di cui forse fu filiazione (4), per la protezione avuta da Rachis, Astolfo, Desiderio, per la sua tenace opposizione al bizantineggiante vescovo di Luni, appare un vero istituto religioso-politico langobardico, la cui fondazione può solennemente rappresentarci l'entrata in Lunigiana dei nuovi dominatori.

Nel 736, Walpert, « glorioso » duca di Lucca, acquista a Castell'Uffi, luogo non identificato in Lunigiana, per venti soldi d'oro, da Lupo f. q. m. Audoald, una casa con servi e ancelle, vigne, campi, selve (5). Questo, od altro posseduto dalla casa ducale, suo figlio Walprando, vescovo di Lucca dal 737 al 755, trasmise per testamento al vescovado stesso (6) e il suo successore Jacopo, nel settembre 816, allivellò con *charta tertii generis* al vescovo Petroaldo di Luni (7).

La chiesa lucchese godeva però, e continuò a godere, altri beni in Lunigiana. Un documento del 2 settembre 879 ricorda proprietà della cattedrale di S. Martino « prope Colugnola

(1) LAMI, S. *Eccl. Flor. Mon.* I, 311-313; SFOZZA, *Bibliografia st. della Città di Luni*, 214.

(2) UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 981-2

(3) *Ibid.* 982-3.

(4) S. Colombano è titolare del monastero, con S. Pietro Apostolo e S. Lorenzo.

(5) MDL [*Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*], IV, 332.

(6) BERTINI, *Dissert. sopra la st. eccl. lucchese*, MDL, IV-I, 331-46, Appendice n. XLVI.

(7) MDL, IV-I, *App.* 34-35; V-II, 248-49.

finibus lunensis » (1); potrebbe essere *Colognola*, oggi Coròngiola, luogo dell'antica pieve di Vezzano (2), nel cui territorio si ritrovavano infatti famiglie feudali lucchesi, oppure Colognola presso Gragnola, nella valle dell'Aulella, terra che fu poi del monastero di Canossa, forse per donazione della casa Matildica, cioè di una delle casate langobardiche di Lucca (3). Un altro luogo, non identificato, « qui dicitur Waldo », è segnato come terra vescovile di Lucca nella carta suddetta. Una masseria « in Viscignano » nel comitato lunense è concessa dal v. Alalongo nel 976 a Gotifredo detto « Gottitio » (4). Infine, il vescovato possedeva una corte « domnicata » nel territorio di Massa, presso il Frigido, in luogo detto « Quarantula », come appare da un atto del 20 gennaio 882 (5). A questa corte o ad altra prossima, dovevano appartenere anche i beni posseduti dal vescovo nel territorio della pieve di S. Vitale, oggi del Mirteto, nel suburbio massese, elencati in libelli del 19 maggio 843 (6), del 16 gennaio 986 (7), del 21 ottobre 988 (8). Non sono da trascurare infine le proprietà del monastero lucchese di S. Pietro Somaldi « in loco et finibus campo Kasioli vel in Lunensibus finibus », segnate in atto del 10 maggio 873 (9).

Sebbene non sia facile collocare i pochi nomi conosciuti avanti il Mille degli affittuari di terre vescovili lucchesi in Lunigiana negli alberi genealogici delle consorterie langobardiche venute da Lucca, pure è da supporre che da questi e simili libelli abbiano avuto principio, dilagando poi, dalle terre di S. Martino, sui fondi, spesso contigui (10), di S. Maria di Luni. Ne abbiamo la prova per la casa dei Soffedinghi da un

(1) Ibid. IV-II, App. 67-68.

(2) Cfr. MAZZINI, *Per i confini della Lunigiana*, *GSL*, I, 22.

(3) Cfr. il mio studio: *Sulle origini e la costituzione d'un grande gentilizio feudale*, in *ASL*, LIII, 526.

(4) *MDL*, V-III, 356.

(5) Ibid., IV-II, 61-2.

(6) Ibid. IV-II, App. 50-1.

(7) Ibid. V-III, 489-90.

(8) Ibid. V-III, 514-15.

(9) Ibid. V-II, 502-3.

(10) V. i docc. sopra citati 7 sett. 879 e 16 gennaio 976.

documento del 988 col quale « Henricus f. b. m. Sighifredi » riceve a livello dal v. il Lucca un ragguardevole complesso di terre in Massa (1). È lo stesso che l'anno 996 riceve in concessione enfiteutica numerose tenute vescovili nel Lucchese e in Garfagnano (2); ed è da credere che sia il padre del predetto e l'epónimo dei Soffredinghi il « Sigefredus » assistente l'anno 950 ad atto vescovile, con l'avvocato, il preposto ed altri dignitari ecclesiastici e laici della Curia lunense (3). Nel contado lucchese, per certo, tutti i remoti autori di queste consorterie furono grandi affittuari di terre ecclesiastiche. Le carte di livello dei secoli IX e X, conservate in gran copia negli archivi lucchesi, recano a tergo annotazioni di scrittura del secolo XI, o dei primi del XII, con dati genealogici e con l'indicazione comprensiva: *feudum Rolandingorum, feudum Maonensium, ecc. ecc.* (4). Abbiamo dunque fra il X e l'XI secolo un tramutamento di possessi enfiteutici in tenute feudali, cioè uno scambio di rapporti reali in personali, che può dipendere in parte dall'acquisto d'uffici in relazione con il progresso della sovranità vescovile, e in realtà dipende in ogni caso dall'erezione d'un castello nell'ambito della tenuta, ma comunque ha la sua base in un rapporto libellare patrimoniale.

Il *liber jurium* della chiesa lunense è povero di carte avanti il Mille; ma ci soccorre l'inquisire a ritroso. Tutti i luoghi, castelli, comuni, dove troviamo nel XII e nel XIII secolo famiglie lucchesi in rapporto feudale con il vescovo, anche se al tempo della nostra osservazione non vi ha più traccia d'un vero possesso fondiario ecclesiastico, sono stati in antico predio curtense del vescovo. Ecco dunque i Corvaja, i Vallecchia, in origine un solo tronco diramato dall'ampio gentilicio dei Rolandinghi, i Castello, i Gragnano, i Porcari, i Buggiano nel Massese, dove, accanto alla corte « Quarantula » del v. di Lucca, alla

(1) MDL, V-III, 514-15.

(2) Ibid., 589-90.

(3) CP, n. 441.

(4) CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia di Lucca*, (XII^a) MDL, III, *passim*.

corte regia ereditata dagli Obertenghi, erano le corti vescovili di Massa, di Lavacchio, di Serviliano, enumerate nel diploma di Ottone I del 983 (1), a Carrara, a Trebbiano, in consorzio con i vicedomini della chiesa, a Vezzano e nei castelli del suo distretto, a Ponzanello (*curtis de Curvasano*) (2), all'Ameglia, ad Arcola, a Sarzana, tutte corti e castelli vescovili elencati nel suddetto privilegio imperiale. Nell'Alta Lunigiana, a Pontremoli, dove il dominio vescovile è documentato da un diploma di Ottone II del 984, essi lasciano propaggini nell'aristocrazia consolare del comune e nelle signorie del contado (3).

Tutto ciò per definire il precipuo carattere di questa feudalità lucchese-lunigianese, la quale, in realtà, vediamo agitarsi nell'ambito della politica vescovile, costituire il folto dei *pares curiae*, e secondare l'*ascensione* del vescovo al comitato. Non è men vero però, che le stesse famiglie, ed altre della medesima provenienza, abbiano acquistato o ingrandito poteri in Lunigiana per rapporti patrimoniali e d'ufficio con i duchi longobardici, con i marchesi carolingi della Tuscia, con i conti e marchesi Obertenghi. Quanto ai primi non sappiamo se tutto il loro patrimonio lunigianese fosse venuto alla chiesa di Luni con la donazione del vescovo Walprando; sappiamo in ogni modo che la corte regia langobardica di Lucca aveva pertinenze in Lunigiana (4). I primi marchesi toscani possedettero nel cuore della

(1) CP [*Codice Pelavicino*, Regesto LUPO-GENTILE], n. 18. Per l'identificazione della corte di Serviliano nel Massese cfr. la bolla di Gregorio VIII 19 dic. 1187 al prevosto e ai canonici di Luni, ed. DESIMONI, in *ASL*, XIX, 482-88.

(2) Il nome *Curvasano* rimase nel Basso Medio Evo ad un « pascatico » fra i comuni di Ponzanello e di Falcinello (CP, n. 141), i quali sono probabilmente filiazioni dell'antica *curtis*.

(3) Il ramo « de Apulia », da cui poi i Tranchellini, dovrebbe essere d'origine lucchese. Cfr. FERRARI P., *La Chiesa e il Convento di S. Francesco di Pontre.*, estr. dal *Corriere Apuano*, p. 88. Vedi, in ogni modo, i Gragnano in relazione con la chiesa di San Bartolomeo in Dominicata (presso Pontremoli) (Carte di S. Venerio del Tiro, e l. FALCO, BSSS, XCII, nn. 62, 80).

(4) Donazione di re Astolfo, febr. 753, all'abbazia di Nonantola d'un uliveto presso Castel Aginolfo « que pertinet de curte nostra lucense », di due masserie « ex ipsa curte » (TIRABOSCHI, *Nonantola*, II, 7-16), confermata da re Desiderio il 16 febbraio 158 (TROVA, *CDL*, IV, 666-7). Fra i beni allivellati da Teudigrimo v. di Lucca nel citato doc. 16 genn. 986 è una terra detta « vinea Regi » forse proveniente da donazione regale.

Lunigiana un latifondo, fra le valli dell'Aulella, del Taverone, della Civiglia, in parte donato nell'884 da Adalberto I all'Abbazia dell'Aulla, ma di cui rimasero alla casa di Toscana cinque corti, oggetto nel 938 d'una donazione *propter nuptias* del re Ugó a Berta sua moglie (1). Riguardo agli Obertenghi, a prescindere dai rapporti politici più recenti contratti da tutte le famiglie feudali di Lunigiana, lucchesi o no, co' i Malaspina, risalgono a data remota le relazioni di vassallatico dei Corvaja, Vallecchia, Castello ed altri con i marchesi di Massa-Corsica, e delle loro diramazioni d'Arcola, Vezzano ecc. con gli stessi e con gli Estensi. Sopra questo dualismo, anzi, si sviluppò in gran parte la bisecolare contesa fra il vescovo e gli Obertenghi.

* * *

Di due grandi casate lucchesi, forse le ultime venute in Lunigiana, possiamo con maggior sicurezza stabilire l'occasione, se non le date degli acquisti. Il vescovo Enrico, appassionato inquisitore dei diritti, usi e tradizioni della sua chiesa ci ha lasciato in proposito questa memoria (2):

Factum nobilium de Buzano et de Porcari tale est prout a fidedignis senioribus et antiquis intelleximus. Nos Hericus lun. ep. et fama publica de hoc est, videlicet quod sunt fideles et vassalli lun. curie ea ratione qua qui dicitur publice, quod fuit quidem nomine Tedalasiuis, qui fuerat vicecomes, syndicus, procurator et castaldio et negociatorum gestor curie lun. et ratione sui officii multa acquisivit; et erat homo magne industrie et fama, de quo superfuerunt tres filie quarum una ex devotione obtulit se et sua lun. c. alia nupta fuit cuidam nobili de dictis

Possano essere della stessa provenienza i fondi donati da Guidoaldo, medico dei re Desiderio e Adelchi, il 5 febr. 767, al mon. di S. Bartolomeo di Pistoia - in Arcovana Lainisiana -, se pur qui si tratta veramente di fondi lunigiani (TROTA, CDL, I, 338-91; SROZZA, o. c. 316).

(1) MHP, XIII, 944. Le corti sono: Aulla, Comano, Valleplana, che identifico con Verpiana da cui poi il castello e il distretto feudale d'Olivola, *curtis que dicitur Nota*, che identifico con Cortenovo in Val Civiglia, da cui poi il castello di Panicale, e un'abbazia de Valeriana che ritengo, per ragioni topografiche, essere l'abbazia di S. Salvatore di Linari.

(2) CP. *add.* n. 13.

Porcariensibus et alia cuidam nobili de predictis Buzanensibus. Qui Tedalusius erat fidelis et vassallus dicte c. et quicquid habebat et tenebat et acquisiverat, habebat et tenebat a d. c. in feudum. Et illi nobiles Porcarienses et Buzanenses, ratione dictarum uxorum suarum et pro earum poderibus datis in dotem eis, sunt et debent esse fideles et vassalli l. c. et sic successive omnes P. et B. qui habent possessiones in comitatu lun. sunt et debent esse fideles l. c. Et servierunt l. c. tanquam fideles usque ad hec tempora et maxime domini Ugolinus et Paganellus de Porcari et Gerardus Cavichia et postea dom. Guido Cavichia [de Porcari] fuit electus per b. m. dom. Guilielmum lun. ep. in capitaneam guerre terrarum dicti d. ep. tanquam fidelem et vassallum l. c. et non tanquam civem lucensem. Hoc idem Guido asseruit et dom. Guilielmus et Bonacursus de Buzano, et Lanfranchinus et Albertus et Salvucius et multi ali. Actum apud Vezale [Carrara] presentibus Bonalbergo de Carraria notario et Peregrino eius filio et Tignoso q. Parentis de Castro Sarzane et Ventura ferrario. MCCLXXVJ ind. iiij, xvj oct.

La famiglia de' Porcari ha dato gran nomi alla storia feudale, ecclesiastica, comunale di Lucca. È ritenuta dello stesso stipite della casata dei Poggio, il cui albero è documentato, in pieno periodo lungobardico, dal 660 circa (1). In Lunigiana il cognome Porcari non appare che in epoca tarda, nel consorzio signorile di Vezzano. Paganello di Porcari, podestà di Lucca nel 1187, di Firenze nel 1202, è anche nel 1202 « potestas dominorum » di Vezzano, alleato del vescovo in più fazioni (2); la stessa carica, l'anno seguente, è tenuta da Ugolino suo figlio (3). Al doino de' Porcari figura condomino di Carpena di Marola in vari atti genovesi del 1219 (4); in seguito i Porcari sono sempre a fianco del vescovo fino alla caduta del suo potere temporale.

Il castello, la curia, il *commune dominorum* di Vezzano rappresentano la fusione di più distinte unità economico-giuridiche avvicinate nel medesimo territorio. Corti vescovili comprese nel diploma Ottoniano del 962 sotto il titolo « cortes de

(1) GAMBERINI, *St. gen. delle antiche fam. toscane e umbre*, II. 480 sgg.; cfr. CIGNELLI, o. c. 99 sgg.

(2) Cfr. VOLPE, *Lunigiana medievale*, 61 sgg.

(3) MURATORI, *AE*, I, 181.

(4) *Lib. Jur.* I. 642-46.

Vethano cum castro », una o più corti degli Obertenghi, particolarmente degli Estensi, forse possedute a titolo di beneficio comitale. Quanto ai Porcari è da credere che rilevassero in tutto le loro sorti dal vescovo, ma le altre branche, e in particolare la predominante diramata dalla Riviera, forse dal ceppo di Lavagna, avevano anche vecchi libelli coi marchesi di Massa e d'Este. Allorchè il *districtus* si unifica, e acquista personalità giuridica il comune signorile, gli antichi grandi proprietari finiscono per non aver più un palmo di terra, *proprietario nomine*, nei loro vecchi latifondi; gli oneri e le prestazioni reali dei soggetti si sono risolti in debiti personali di vassallaggio, talora semplicemente in vincoli federatizi; i confini curtensi, i segni delle antiche divisioni di proprietà tra vescovo e marchesi sono cancellati; impossibile distinguere fra i consorti chi abbia in origine rilevato dall'una o dall'altra parte. Di qui la lunga querela fra i due potenti, le cui prime manifestazioni risalgono alla metà del secolo XI (1), terminata nel principio del XIII secolo, subentrati agli Estensi i Malaspina, con il noto lodo che riconobbe al vescovo e ai marchesi in parte eguale un alto condomio sui castelli del podere (2); instabile comunanza che l'espansione del comune genovese doveva in breve tempo far cessare.

Arduo risalire, fra tale intrigo, per l'ascendenza dei Porcari del XII e XIII secolo, allo sconosciuto genero del visconte Tedalasio, ricordato dal vescovo Enrico, almeno senza laboriose ricerche sui gentilizi vezzanesi.

Vediamo se sia più facile la via per mezzo dei « Buzano ».

* * *

Nei molteplici documenti lunigianesi che riguardano la detta casata essa è segnata col nome « Buzano », « Bujano », « Bo-

(1) Ad una « guerra de Vezano » si accenna nell'atto di consortatico fra il vescovo Guido e Rodolfo di Casola (CP, n. 31), da me datato l'anno circa 1055 (*Una podesteria consortile nei secc. XII e XIII*, GSL, XII, 196-8).

(2) Atto 13 Maggio 1203, MURATORI, l. c.

zano »; perciò è stata confusa talvolta con quella dei signori di Bozzano nella Versilia, i « fili Ubaldi » di tutt'altra schiatta, persino è stata creduta di Bolano, pieve, corte e castello lunigianese. La lezione esatta è « Bujano », con il qual nome si distingue una consorteria di feudatori di Val di Nievole intitolata dal castello di Buggiano. L'identità dei Buggiano lucchesi con gli omonimi di Lunigiana risulta da un diploma di Federico I di cui dirò a suo tempo.

I signori di Buggiano, formanti in Val di Nievole un consortile con i signori di Maone e di Castiglione, forse con quelli di Montecatini, Monsummano, Serra, secondo alcuni scrittori anche con i signori di Vorno, da cui diramarono grandi case magnatizie di Lucca (1), discendono da una generazione di notari e giudici del secolo X, il cui primo soggetto conosciuto è un giudice Gotifredo f. di Ghisalprando libellario delle terre di S. Giovanni Battista e S. Lorenzo a Cerbaja l'anno 936; a tergo dell'atto è la nota « de quo sunt domini de Maona » (2). In Lunigiana il loro primo documento è del 1070, nel quale anno, addì 8 marzo, Uberto del fu Pagano « de Boiano » per sè e per i figli minori del fu Zencio « de eodem loco Boiano », nella chiesa di S. Maria di Luni, in presenza del preposto, dell'avvocato del vescovo, di molti « boni homines », promette di non edificare alcun castello sul poggio di Volpiglione senza licenza del vescovo, costituendo in pegno « omne suum beneficium quod dicitur feudum quod tenet ex parte infr. ecclesie S. M. ep. lun. », nonchè l'allodio che ivi ha in proprietà « idest podium quod ei advenit ex parte sue matris » (3). Questo accenno all'eredità materna potrebbe concordare con il memoriale del vescovo Enrico e far ritenere la madre d'Uberto una delle figlie di Tedalasio sposate a nobili lucchesi: senonchè i titoli di *vicecomes*, *procurator*, *negociatorum gestor*, dati nel memoriale a questo personaggio, mi sembrano definire, riferiti al secolo XI, un

(1) CIANELLI, o. c. 237 sgg.

(2) MDL, V-III, 144-5; CIANELLI, l. c.

(3) CP, n. 324.

avvocato del vescovo; infatti i vicedomini laici non appariranno in Lunigiana che il secolo seguente e la rappresentanza e l'amministrazione patrimoniale della chiesa son tenute fin'allora dagli avvocati, insieme giudici e notai della curia, fra i cui nomi non si trova quello di Tedalasio. Bensì, risalendo alla prima metà del secolo X abbiamo un « Teudingus que Teutpert vocatur » vassallo del vescovo Adalberto, al cui seguito assiste il 25 aprile 941 ad un placito del marchese Uberto in Lucca (1). Che il nome Teudingo sia stato tramandato e ricordato, dopo lungo tempo, come Tedalasio sembrami probabile. D'altra parte la qualità il « vassallo » del vescovo designa con certezza un ministro della curia, nell'epoca in cui comincia a definirsi la sovranità vescovile (2), risponde cioè alle indicazioni date per Tedalasio dal noto memoriale.

Ciò posto, sarebbe da stabilire (pur disperando di trovare negli atti lunigianesi della prima metà del secolo XI, o poco oltre, nomi rispondenti all'albero dei Buggiano) se la comparsa di questa casa in Lunigiana non si verifichi intorno alle date anzidette; ma per giungervi occorrerà premettere un breve sommario della storia dei Buggianesi in Lunigiana, affatto sconosciuta finora.

Il balzo di Volpiglione, che prima del 1070 Uberto di Buggiano aveva forse tentato di fortificare, o fu in seguito incastellato dai suoi discendenti, non è stato ancora identificato ch'io sappia dai nostri studiosi. Risulta da un documento del secolo X di cui ora diremo, che la località confinava con il territorio dell'Avenza. Apparteneva da antico alla chiesa lunense, giacchè nel 998 il vescovo ivi permutava un appezzamento di sei jugeri « cum in parte monte et frascario » in cambio d'altri beni, con Bonizo del fu Martino, longobardo, prete della chiesa stessa di Luni (3), che potrebbe anche essere un della casa di Buggiano. Io credo che il « castrum Vulpilionis » sia l'at-

(1) MDL, V-III, 186.

(2) Cfr. SALVIOLI, *St. della proc. civile e criminale*, Milano, Hoepli, 1925, pp. 127 e segg.

(3) CP, n. 297.

tuale Castelpoggio nel carrarese. Noto che il nome Volpiglione appartiene al monte e alla località in esteso, mentre il luogo del castello è sempre detto « podium », o « pozo »; quindi castello del poggio di Volpiglione, quindi semplicemente Castelpoggio. Il castello sorse precisamente sulla proprietà allodiale della famiglia, giacchè sappiamo dal documento del 1070 che proprio il « podium » era venuto ad Uberto di Buggiano per eredità materna, mentre i possessi circostanti erano d'origine beneficiaria; ma il tutto venne ceduto dai Buggiano al vescovo Raimondo e da questi retroceduto ai donatori, in feudo, con i patti consueti di fedeltà e d'omaggio, con atto del febbraio 1168 nel quale si menzionano i figli di Gregorio, i figli di « Catie Regi », i figli di Rufino, « domini de Buzano » (1). Questo documento identifica precisamente i « Buzano » lunigianesi con i Buggiano lucchesi, giacchè un diploma di Federico Barbarossa ai consorti di Val di Nievole, dato a Pontremoli il 4 settembre 1167, nomina « fideles nostros dominos de Bugiano, filii videlicet Gregori, filii Cacicanei, et Folcum Missini Ruffini ecc. ». Questa è la lezione di Francesco Galeotti, che riporta l'atto dall'Archivio Comunale di Buggiano (2), lezione che nel momento io non posso controllare su miglior testo; parmi, tuttavia, che, come s'identificano nei due documenti i « filii Gregori », così i « filii Catie Regis » dell'uno rispondano ai « filii Cacicanei » dell'altro, e l'incomprensibile « Folcum Missini Ruffini » del diploma federiciano sia una cattiva lettura di « filii... Rufini ».

I « filii Gregori » sono i discendenti diretti del noto Uberto Gregorio infatti è documentato nel 1124 come seguace dei Malaspina e dei marchesi di Massa alla famosa pace di Lucca con il vescovo Andrea (3); nel 1141 come testimone in atto vescovile (4); la sua paternità è data da un documento del 1151, riguardante la pieve di Carrara, dove è segnato « f. q. m.

(1) Ibid. n. 304.

(2) *Compendio della Storia di Pescia*, ms.; v. CIANELLI, o. c., 240-41.

(3) CP, n. 50.

(4) Ibid. n. 303.

Uberti » (1). Dall'atto più volte citato del 1070 sappiamo che già a quella data esisteva un'altra linea di signori di Buggiano, quella dei « fili q. m. Zenci » alla quale potremmo riferire le altre stirpi riguardate nel diploma di Federico I.

Da Castelpoggio i signori di Buggiano premevano sui castelli e le ville dei dintorni di Carrara. Il vescovo Enrico nella sua autobiografia ricorda: « Item reduximus plebem S. Laurentii de Monte Libero ad mensam episcop. que tenebatur a nobilibus de Buzano et ab aliis nobilibus, ecc. » (2). La chiesa plebana di M. Libero esisteva sull'ultimo sprone meridionale dei colli che separa la Valle del Frigido da quella dell'Avenza (3). Non ne conosciamo, né è facile supporre la circoscrizione territoriale, ristretta fra i territori delle vicinissime pievi di San Vitale del Mirteto e di Carrara; può darsi che si addentrasse nella parte montuosa. In relazione con la detta memoria autobiografica del vescovo Enrico potremmo riunire col casato dei Buggiano anche una linea signorile che s'intitola da Monte Libero, la quale rivela con un Alberto nel 1099 (4); e riappare nel 1156 con Solimano « q. m. Ugonis Melege de M. L. » avente ragioni o pretese, a quanto pare, sullo stesso luogo di Carrara, giacchè in quella data, ricevuto il prezzo di trenta soldi lucchesi, promette ai priori di S. Frediano di Lucca e di S. Andrea di Carrara di non molestare questa chiesa « de turri cum curte et broilo ecc. » (5).

Un altro podere, in parte più interna della Lunigiana, possedevano i Buggiano in consorzio con i signori di Burcione. Era il famoso castello della Brina, oggetto di grandi contese fra vescovi e Malaspina sulla fine del Dugento; uno degli ultimi baluardi della contea vescovile.

L'8 gennaio 1160 i signori di Burcione e di Buggiano ven-

(1) R. Arch. di Stato di Lucca. Diplomatico. Perg. del Mon. di S. Frediano.

(2) CP, Add., n. 4.

(3) MAZZINI, o. c. 17-18.

(4) Perg. del Mon. di S. Frediano, ed. SPORZI, *Castuccio Castracani in Lun.*, in « Atti delle RR. Dep. di S. P. per le provv. mod. e part. » Serie III, Vol. VI-III, 429.

(5) Chart. II, 319.

gono a patti col vescovo, cedendogli « pro alodio » il poggio di Castiglione, sotto la Brina, che viene loro immantinente riconceduto « jure feudi »; si obbligano, sotto determinate clausole, a costruirvi un castello, con torre e abitazione del vescovo; giurano il vassallatico con i patti soliti, per il vecchio feudo (vuol dire per il castello preesistente della Brina) e per il nuovo castello da costruire (1).

I signori di Burcione, i quali prendevano nome da un castello esistente sopra l'Aulla, di fronte al Bibola, distrutto sulla fine del XIII secolo (2), sorgono nel castello della Brina già nella seconda metà del secolo XI. Il 14 gennaio 1078 Pellegrino del fu Gotezone di Burcione aveva venduto al vescovo la sua parte d'una grande proprietà nel piviere di Soliera, in Val d'Aulla, e giù, nella bassa Lunigiana « usque in mare », fino a Monterosso in Riviera; dal tutto eccettuato quel che il venditore possedeva entro le mura del castello della Brina (3). L'atto non dice chi fossero i comproprietari, se della stessa famiglia, o d'altra; ma vedremo non esser dubbio che già da allora i Buggiano avessero parte nel consorzio, ed esser probabile che questi con i Burcione fossero di medesimo sangue.

Verso la fine del XII secolo il condominio signorile del castello della Brina (accanto al quale s'era costituito un comune popolare) era diviso in ventiquattro sorti (4); ma i consignori si spartivano tre quote: « pars Peregrinorum » dei discendenti di Pellegrino da Burcione; « pars Buzanorum », dei Buggiano; « pars Ubertorum » (5) di un ramo pure appartenente, come ora vedremo, al secondo ceppo. Infatti ne abbiamo la prova nei documenti del consortile di Stadano, altro castello della Val di Magra, non lungi dalla Brina, dominato dagli stessi signori.

(1) CP, n. 516.

(2) Rilevasi dal protocollo del not. Saladino nell'Arch. not. dell'Aulla, sotto la data 2 ott. 1295. MAZZINI, *Regesto, GSL*, VII, 105-7.

(3) CP, n. 255.

(4) Atto 19 febr. 1279, CP, n. 520.

(5) Memoriale senza data del v. Enrico: CP, n. 526.

Nel 1211 erano signori di Stadano Urceolo, « Codevideus » e i figli di Bonaccorso da Burcione, i figli del fu Levacastello, Enrico del fu Uberto (1). Una parte di Stadano, come della Brina, era dunque in mano dei Burcione; Levacastello, i cui figli ne posseggono un'altra parte, non può essere che Gerardo di Levacastello f. q. m. « Catie Regis » nominato in atto del Tino del 1189 (2), cioè uno dei figli di « Catie Regis » investiti dei feudi buggianesi di Val di Nievole col diploma federiciano del 1167. Questo ramo conservava nel secolo XIII il cognome Buggiano e teneva quindi alla Brina la « pars Buzanorum »; vien meno ogni dubbio notando che un Bonaccorso, figlio del detto Levacastello, in carte del 1244, s'intitola « de Buzano » (3). Quanto a Enrico di Uberto, signore della residua parte di Stadano, era discendente dell'altra linea buggianese compresa sotto la denominazione « filii Gregori » nel citato diploma di Federico I. Infatti Uberto, padre di Enrico suddetto, è indicato come figlio di Paganello di Buggiano in atto della pieve di Carrara del 1181 (4) e Paganello deve esser uno dei detti « filii Gregori », visto che ripete il nome d'un ascendente di questa linea, quello di Pagano, ricordato defunto nel 1070. E questo il gruppo possidente la « pars Ubertorum » della Brina, sulla quale infatti il vescovo Enrico, nel suo memoriale, dice di aver acquistato una quota da certi signori di Stadano, i quali non possono essere che i discendenti di Enrico di Uberto (5). Il nome di « pars Ubertorum » alla quota in discorso poteva esser venuto da questo stesso Uberto, ma è più probabile dall'antico omonimo vivente nel 1070, visto che il nome « pars Peregrinorum » era venuto ad una delle altre due sorti da Pellegrino di Burcione, vivente nel 1078, cioè contemporaneo del detto Uberto seniore. La terza parte, quella dei Buggiano propriamente nominati,

(1) CP, n. 437, istrumento incluso in altro del 1230.

(2) Ed. Falco, BSSS, XCI-I, n. 74.

(3) CP, nn. 273, 274.

(4) R. Arch. di Stato di Lucca, Diplomatico, S. Frediano.

(5) L'affermazione del vescovo è controllata dall'atto d'acquisto fatto l'anno 1273 dagli eredi di Rollandino di Stadano (CP, n. 520).

sarà stata dunque degli eredi del fu « Zencio », ricordati con Uberto nella stessa data 1070.

Ne viene, in conclusione, che la tripartizione della Brina risale almeno alla seconda metà del secolo XI; data nella quale è pressochè impossibile ammettere un consorzio signorile che non sia fondato sopra vincoli da consanguineità. L'autore comune delle tre linee, non può ritrovarsi che a distanza almeno di due generazioni dagli individui sopra ricordati, poichè conosciamo la paternità del capostipite degli Uberti col nome di un Pagano già morto nel 1070, e quella del capostipite del Burcione, col nome d'un Gotezone, morto prima del 1078; si risale cioè circa agli inizi dell' XI, o alla fine del X secolo, il che concorda con la supposizione fatta che il visconte Tedalasio, da cui i Buggiano ebbero causa, fosse il « Teudingus que Teutpert vocatur », vassallo del v. Adalberto alla metà del secolo X.

* * *

La fine del dominio dei Buggiano in Lunigiana si confonde con la catastrofe del potere temporale dei vescovi. Il dominio della Brina e di Stadano fu infatti il principale « casus belli » dell'ultima lotta combattuta dai Marchesi contro questi preti-soldati.

Il contegno dei Buggianesi, come quello di tutti gli altri minori feudatari di Lunigiana, era stato molto oscillante dagli inizi del secolare duello. Nel 1124 è registrata la defezione di Gregorio di Buggiano, militante con i marchesi di Massa e i Malaspina contro il vescovo. Più strette aderenze, documentate fin dal 1085 (1), con le case obertenghe ebbe il ramo dei Burcione. Fu poi uno di loro, Lombardello, vivente sulla fine del XII secolo, quegli che diede occasione alla funesta controversia della Brina. Il 17 ottobre 1187 Lombardello del fu Pellegrino da Burcione trasferiva al vescovo di Luni la sua parte del castello della Brina, riavendolo in feudo con patto di vas-

(1) CP, n. 223.

sallaggio, e giuravagli fedeltà contro tutti, eccettuati i Malaspina (1). Sembra però che lo stesso Lombardello avesse fatto, o facesse poi, eguale cessione ai Malaspina, cessione che il vescovo impugnava di nullità, opponendovi anche una precedente sottomissione ricevuta da Pellegrino padre di Lombardello. La questione venne a maturare sulla fine del secolo XIII, per opera degli eredi di Corrado l'Antico, nel qual ramo s'erano versati i controversi diritti della Brina. Il vescovo, che da poco s'era pacificato con lo « Spino Fiorito », con i marchesi della sponda sinistra della Magra, figli e nipoti d'Obizzo; che aveva ricevuto le restituzioni ordinate in punto di morte dal feroce Bernabò, gli atti di vassallaggio d'Alberto, Isnardo, Francesco d'Olivola, vedeva ora addensarsi una nuova procella. Uscivano contro lui dalla destra sponda, uniti, guelfi o ghibellini, i bei cavalieri salutati da Dante. Lungo litigio e guerra sanguinosa. Con la pace procurata dal sommo Poeta il 6 settembre 1306 a Castelnuovo la questione della Brina rimase in sospenso; nè alcuno la risolse mai: la Brina, Stadano, Bolano, ugualmente contesi, non uscirono più dalle mani dei Malaspina.

Così svanì il potere feudale dei signori di Buggiano, in questa plaga, legato alle sorti del vescovo; non saprei dire quando ed in quali circostanze essi abbiano perduto Castelpoggio e il resto.

Nell'ultima lotta fra marchesi e vescovi gran parte dei minori feudatari lunigianesi, i discendenti dei militi che circa un secolo prima avevano cavalcato in folta schiera con il vescovo Gualtieri a Padivarma e all'Aulla (2), avevano disertato il vessillo di S. Maria. La sentenza data da Guidotto da Milano, per mandato di Bonifacio VIII, in una di queste liti il 10 novembre 1277, nominava quasi tutti i conti e nobili di Lunigiana fra gli offensori del vescovo (3). Ecco, del resto, lo stremato stuolo degli ultimi settari del vescovo Antonio ricor-

(1) Ibid. n. 517.

(2) Cfr. il testimoniale raccolto dal v. Guglielmo nel 31 dic. 1269; CP, n. 515.

(3) Ibid. Add. n. 13.

dati nel trattato di pace del 1306: i nobili di Fosdinovo, Puccio e Francesco *Lamuscha*, i figli del q. m. Facio di Falcinello!

Ma la defezione non giovò agli ultimi « lombardi » di Lunigiana. Quelli che la trionfante espansione dei grandi comuni, Genova, Pisa, Lucca, non aveva ancor sommersi, furono, in breve ora, destituiti dai vittoriosi Malaspina, i quali, conformandosi allo spirito delle nascenti signorie, vollero eliminare ogni intermediario nel governo dei loro stati.

UBALDO FORMENTINI